

Caro Diario

A Pieve Santo Stefano c'è un museo speciale che riunisce i racconti della gente comune. Perrotta testimonial: parte la raccolta fondi

Lucia J. IAIA

Sono tante le storie che s'intrecciano tra queste pagine, alcune ingiallite dal tempo. Voci flebili che arrivano da un'epoca ormai lontana ma, al contempo, potenti per i sentimenti che ancora, trasmettono. I diari, le lettere e le memorie private conservate nell'archivio nazionale di Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, raccontano un pezzo d'Italia ed anche di Puglia. La sensazione immediata quando si entra in contatto con questa raccolta è che sia uno scrigno prezioso, da custodire con la massima cura. Bisogna entrare in punta di piedi nelle parole e nei pensieri di gente comune che, evidentemente, aveva sentito il bisogno di mettere nero su bianco le proprie emozioni e sensazioni personali. Di fatto, siamo di fronte ad uno spaccato di cultura popolare autentica. Si tratta infatti, di scritti ritrovati, alcuni per caso e magari in fondo ai cassetti dove nessuno mai avrebbe cercato qualcosa. Ed invece, grazie all'acume del giornalista Saverio Tutino nel 1984, questo archivio ha visto la luce. Oggi conta circa 10mila storie, dai manoscritti dell'800 fino all'avvento delle e-mail. Dal 2013 è diventato un museo con un testimonial d'eccezione, Mario Perrotta, attore e drammaturgo leccese, due volte vincitore del prestigioso premio Ubu. "Queste persone - spiega Perrotta - non hanno fatto altro che vivere la loro vita ma annotandola. Raccontano così storie dal basso. E se l'archivio le conserva, il piccolo museo del diario le mostra. Ne sono state scelte più di trenta". Quest'ultimo è in effetti, un museo multimediale in cui basta aprire realmente un cassetto per "entrare" in uno dei diari, tra voci e immagini. Davvero, un'esperienza coinvolgente ed unica, grazie alla forza pervasiva che emerge dalle testimonianze di persone "normali". Tra queste, il pittore gallipolino Giuseppe Farci-gnanò che, tra il 1909 ed il 1918, descrive il dramma della gelosia rivissuto nelle lettere inviate alle sorelle. Finito in carcere, ai lavori forzati, per aver ucciso la moglie a causa di un infondato sospetto di adulterio, ripercorre le ragioni del suo folle gesto. Anche Vanda Ormanto, tra il 1943 ed il 1964, racconta l'ambiente familiare, in questo caso ostile di Taranto nel dopoguerra. Lei, giovane maestra, era stata costretta a sposare il marito violento della sorella scomparsa. Si sfoga perciò in un diario che è la cronaca di questo assurdo legame matrimoniale. E poi, in un altro quaderno, tra il 1995 e 1996, ogni giorno ricorda qualcosa del suo passato e lo annota come le vicende lavorative, il matrimonio, la separazione, il trasferimento in Liguria, l'in-

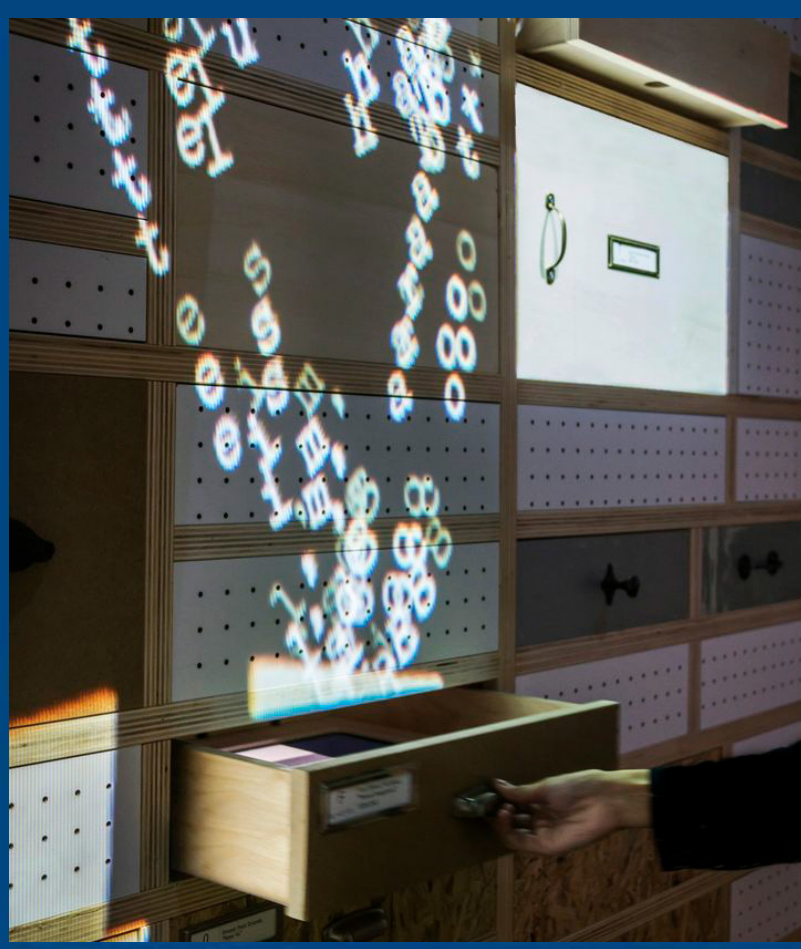
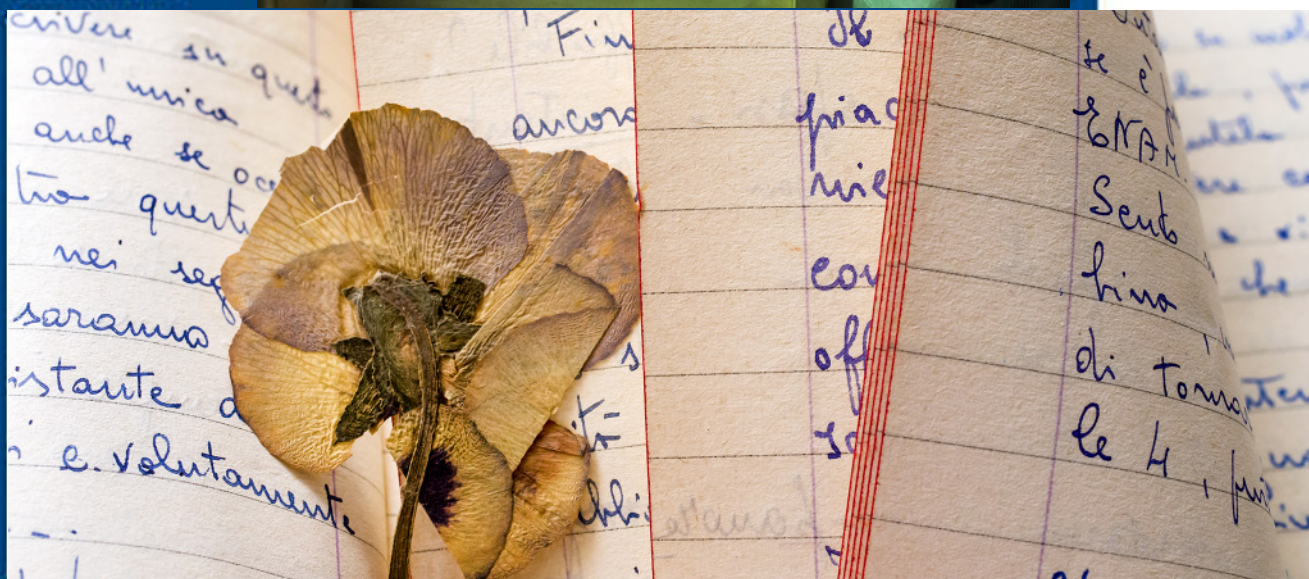
segnamento, le nuove amicizie, la gioia per la vittoria del premio Pieve nel '95, l'inaspettato successo editoriale. Un'insolita angolazione storica fornisce, senza dubbio, Antonio Specchio che, tra il 1950 e il 1969, nei suoi ricordi di scapellino barese descrive le lotte contadine in Puglia. Socialista e antifascista, paga con il carcere la partecipazione alle rivolte dei primi decenni del Novecento, passando da un istituto di pena all'altro. Tra le sue pagine, la sete di giustizia nonostante il carcere ed il profondo desiderio di vedere at-

tuate le promesse di migliori condizioni di lavoro, nel nome di chi ha sacrificato la propria vita. Non da meno, l'excursus sulle bande musicali che traspare dalle parole di Gaetano Prencipe. Avvocato di Manfredonia, racconta gli anni della sua infanzia trascorsi proprio in una banda musicale, a partire dal giorno in cui fu accompagnato da suo padre per l'iscrizione alla scuola di musica e per la scelta dello strumento. Un gruppo di solo maschi e tutti provenienti dalle zone popolari, così come l'aveva fortemente voluta un diret-

Tra le pagine anche le storie di alcuni personaggi pugliesi



Pagine tra i cassetti dell'archivio



L'attore Mario Perrotta, testimonial dell'archivio. Accanto e in alto: alcuni allestimenti del museo e in alto: la Banda dei monelli

Antonio racconta le lotte contadine nel Barese. Una donna di Taranto l'ansia per la vita coniugale nel Dopoguerra. Ma c'è anche la Banda dei monelli



La vita privata come dono di sé La memoria diventa opera d'arte

tore scolastico di scuola elementare. La banda fu chiamata "I Monelli" ed ebbe un successo oltre le aspettative. Queste sono solo alcune delle storie che aiutano a ricostruire l'immagine della società pugliese, in particolare del secondo dopo guerra, così come era vista e percepita da chi ci viveva. Lungo il percorso museale, diventa protagonista la scrittura di persone comuni e dunque, un punto di vista inedito che, altrimenti, non sarebbe mai stato conosciuto. La condizione della donna per esempio, emerge in tutta la sua fragilità. "Come finirà questa storia? - scrive una moglie nei confronti del marito in un diario del 1956 - ho bisogno estremo di pace, di tranquillità altrimenti sento che impazzirò. Riuscirò a liberarmi da questo incubo?". D'altra parte, sono quasi tutte memorie private e magari anche segrete, oggi ormai svelate e accessibili al visitatore più curioso, quello che

non si ferma alla storia ufficiale ma vuole conoscerne i dettagli. Inoltre, anche le modalità di scrittura, tra le più differenti e soprattutto, prive di retorica ed altri filtri, restituiscono in maniera trasparente l'immagine di quei tempi. Non c'erano i social e chi scriveva, probabil-

mente, aveva davvero qualcosa da dire e da lasciare, seppur inconsapevolmente, ai posteri. Ora però, come ogni pregevole progetto, è indispensabile che venga sostenuto per non inabissarsi, assieme a tutti i suoi preziosi ricordi. Ed è per questo che, da qualche giorno è stata lanciata l'iniziativa "Tra voci di carta", la prima festa del piccolo museo del diario con una raccolta fondi a cui chiunque può partecipare dal link <https://www.retededono.it/it/progetti/promemoria/tra-voci-di-carta>. Durante le sei giornate dedicate all'evento (il primo appuntamento è stato lo scorso 21 giugno) un attore accompagnerà una delle storie e la farà rivivere. Fissare un appuntamento annuale con la memoria è lo scopo ma soprattutto, tenere in vita queste tracce e aggiungerne altre. Chi possiede un diario, è avvisato!